

# Interpretare la biblioteca pubblica: alcune osservazioni metodologiche

di Maurizio Vivarelli

Questo breve intervento si pone l'obiettivo di aggiungere alcuni elementi di riflessione al dibattito in corso sulle pagine di questa rivista circa l'identità e le funzioni della biblioteca pubblica. Numerosi contributi si sono succeduti, ed hanno esaminato la questione da diversi punti di vista. In certi casi sono state evidenziate problematiche di natura specificamente epistemologica, riferite, più che alla biblioteca nel suo esserci concreto, ai confini della regione disciplinare che della biblioteca si occupa; in altri l'attenzione è stata precipuamente rivolta alla discussione di possibili linee politica bibliotecaria. In altri casi ancora l'analisi, secondo modalità più decisamente pragmatiche, è stata condotta sulle procedure di servizio, e sulle loro relazioni con il tessuto culturale, sociale ed economico entro il quale tali procedure si radicano.

Le linee argomentative di questa nota si snodano secondo una direttrice principale. Si effettueranno dunque esclusivamente alcune considerazioni che vertono sostanzialmente sullo statuto disciplinare della biblioteconomia o, meglio, su quale punto di vista sia più conveniente adottare per interpretare le complesse attività che nella biblioteca si svolgono.

## 1 Sulla natura scientifica della biblioteconomia

Nel corso del dibattito recente si è molto insistito a proposito della collocazione disciplinare della biblioteconomia nel campo delle scienze sociali. Tale opzione si correla, in modo esplicito, alla individuazione della sociologia quale sostanziale disciplina fondante del campo disciplinare individuato, in senso sia metodologico che euristico.

Questa linea, riconducibile per l'Italia alle ricerche ed agli studi di Paolo Traniello<sup>1</sup>, ha trovato com'è noto campo di applicazione nella cosiddetta "epistemologia sociale" di Jesse H. Shera<sup>2</sup>, ambito al quale si ricollega nella sostanza, tornando ad oggi, un recente articolo di Anna Galluzzi<sup>3</sup>.

MAURIZIO VIVARELLI, Biblioteca Forteguerriana, piazza della Sapienza 5, 51100 Pistoia, e-mail m.vivarelli@comune.pistoia.it.

<sup>1</sup> Di cui si veda in particolare *Biblioteche e società*, Bologna: il Mulino, 2005.

<sup>2</sup> Per cui si rimanda a *The foundations of education for librarianship*, New York: Becjer and Hayes, 1972.

<sup>3</sup> L'articolo in questione è: *A proposito di biblioteconomia e scienze sociali*, «Bollettino AIB», 45 (2005), n. 2, p. 227-234.

I cardini teorici di tale prospettiva si danno qui per sostanzialmente conosciuti, almeno nelle loro linee generali. Volendoli brevemente presentare, in forma sintetica, si può dire che, a fronte della costitutiva complessità dei sistemi sociali utilizzati per la produzione, la circolazione, l'utilizzo delle informazioni documentarie la biblioteca, in senso organizzativo-strutturale, opera una serie di selezioni, correlate alle proprie funzioni; funzioni che, a loro volta, sono da correlare all'insieme delle relazioni ed istanze che nel sistema si manifestano.

Limitiamoci per ora a questo, e proviamo ad affrontare quello che a me pare il nodo problematico di maggior spessore.

Un approccio di questa natura presuppone e necessita di una distanza tra osservatore e campo dei fenomeni osservati, distanza attraverso la quale la eterogeneità dei fenomeni aspira ad essere ricondotta ad una struttura razionale ad essi sovraordinata.

Io ritengo che tale prospettiva sia inadeguata per due ordini di motivi. Anzitutto perché, oltre la rassicurante impressione che di primo impatto suscita, proprio per cercare di definire un ambito fenomenico osservabile, priva tale campo della sua originaria dinamicità. In seconda battuta perché non sono sufficientemente valorizzate le variabili cognitivo-interpretative di cui sono portatrici le persone che all'interno di tale campo si situano.

Tracciare, utilizzando questa metodologia interpretativa, una rappresentazione strutturata di fenomeni complessi, con moltissimi fattori interagenti, può portare a ritenere che il modello utilizzato per descrivere la realtà sostituisca di fatto gli elementi oggetto della descrizione.

Una diversa prospettiva, sempre nel dibattito recente, è stata introdotta da Sebastiano Miccoli, che qualifica la biblioteca, nella sua complessità, come spazio interpretativo. In questo senso la biblioteconomia diviene allora «disciplina interpretativa di testi e di contesti, mirante non tanto a garantire la comprensione di testi e di contesti quanto a strutturare percorsi di comprensione di testi e contesti»<sup>4</sup>.

Secondo questo punto di vista, dunque, non sono tanto le cornici strutturali ed i vincoli del sistema ad essere messi in evidenza dall'analisi oggettivante del sociologo, quanto piuttosto la dinamiche, flessibile ed aperta fluidità dei percorsi interpretativi che entro la biblioteca si articolano, e che il lettore, nella sua sfera di autonomia, può decidere se seguire o meno.

### 1.1 Interpretare testi e contesti

Le biblioteche, dunque, sono spazi interpretativi, di testi e di contesti, e dei contenuti informativi ad essi correlabili, e tali informazioni possono essere interpretate come segni, utilizzando i presupposti teorici e metodologici della semiotica. La teoria semiotica sembra la più attrezzata per dar conto della natura, certo problematica, degli atti comunicativi, ed in articolare di quelli di natura linguistica. In maniera più tecnica, da questo punto di vista, i testi possono essere intesi come:

realizzazioni concrete della struttura *testualità* in un determinato mezzo di comunicazione. Secondo questa definizione, i *testi* sono sempre degli insiemi di segni linguistici enunciati in una testualità, cioè con funzione socio-

<sup>4</sup> Sebastiano Miccoli, *Questioni di epistemologia biblioteconomia*, «Bollettino AIB», 45 (2005), n. 4, p. 415-437.

comunicativa, e perciò *testi-in-funzione* collocati entro giochi d'azione comunicativi<sup>5</sup>.

Questo approccio implica che i testi non debbano essere studiati come enunciati isolati, ma in relazione alle funzioni comunicative loro assegnate. Ciò che occorre prendere in esame, allora, è la competenza comunicativa globale nel cui *contesto* il testo si colloca. Ciò che deve connotare il testo è dunque sia la sua buona formazione sintattica e semantica, sia la sua appropriatezza situazionale e contestuale. Sul piano della ricezione, è evidente che l'interpretazione del testo dipende dal sapere empirico del ricevente, il cui profilo generale va tenuto presente dall'autore come condizione irrinunciabile per il completamento del circuito di significazione.

Tali condizioni della testualità sono state definite in modo analitico da Robert Alain de Beaugrande ed Ulrich Wolfgang Dressler<sup>6</sup>; un testo, dunque, per essere comunicativo, deve rispettare sette condizioni:

- 1) La prima condizione è la *coesione sintattica*, ossia i modi con cui le parole, scritte o pronunciate, sono collegate tra loro. Sono, queste, le dipendenze grammaticali delle singole parole, i rinvii anaforici, i connettivi utilizzati.
- 2) La seconda condizione della testualità è la *coerenza*, vale a dire il rispetto delle condizioni, interne al testo, di natura semantica, logica, causale e temporale. Date queste condizioni, la produzione di un senso coerente implica l'attivazione delle conoscenze memorizzate nei destinatari dei messaggi.
- 3) La terza condizione è l'*intenzionalità*, collegate agli obiettivi che l'emittente del testo si propone di conseguire.
- 4) La quarta condizione è l'*accettabilità*. Qui il punto di vista si sposta sul destinatario della comunicazione testuale, che generalmente si aspetta un testo coeso e coerente, e coopera attivamente per la sua interpretazione.
- 5) La quinta condizione è l'*informatività*, con cui si valuta il fatto che il testo, generalmente, introduce una qualche quantità di informazione nuova, che può essere misurata facendo riferimento al concetto matematico di informazione. L'informatività non è un valore assoluto, in quanto, com'è evidente, ciò che è informativamente nuovo per qualcuno può non esserlo per qualcuno altro. Il grado di innovatività del testo deriva inoltre anche dalla particolarità del contesto comunicativo: ciò che è prevedibile in una situazione può non esserlo in un'altra.
- 6) La sesta condizione è quella della *situazionalità*, che riguarda l'utilità e, a volte, la necessità, di una cornice comunicativa, per orientare l'interpretazione del testo.
- 7) Settima ed ultima condizione è quella della *intertestualità*, relativa al fatto che il testo è inserito in una fitta rete di rapporti con altri testi, dei quali i partecipanti alla comunicazione sono tenuti ad avere conoscenza<sup>7</sup>.

Questa metodologia permette di indagare, utilizzando ancora gli strumenti della semiotica, le modalità attraverso le quali vengono comunicate le diverse tipologie di informazioni elettroniche, intese nella loro natura di testi multimediali,

<sup>5</sup> Cfr. Siegfried Schmidt, *Teoria del testo*, Bologna: il Mulino, 1982, p.172.

<sup>6</sup> Robert Alain de Beaugrande - Ulrich W. Dressler, *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna: il Mulino, 1984.

<sup>7</sup> Per una discussione più estesa di queste condizioni cfr. *ivi*, p. 17 e s.

vale a dire testi che includono una pluralità di *media* intesi come forme di comunicazione, attraverso una strategia di comunicazione ordinaria, in una combinazione che non siamo ancora abituati a pensare assieme, che cioè ci pare nuova, e che fruiamo attraverso più di un canale sensoriale<sup>8</sup>.

È dunque il caso di analizzare le modalità con cui si organizzano le diverse ecologie informative, vale a dire i contesti linguistici di produzione ed uso delle informazioni documentarie, con particolare riferimento a quelle, in formato elettronico, contenute nelle basi di dati:

Data appearing in databases is a partial representation of our understanding of nature, one which is held in place by a matrix of organizational concerns, policy judgments and scientific practices. Data in the database is the result of a multitude of negotiated process from sampling design choices to data collection methodologies, from calibration issues to quality assessments, from analysis algorithms to data presentations, from conceptual mappings to knowledge synthesis. From the diverse flows of information, forms of knowledge, and interrelationships between them, the view of and information ecology as an open system arises<sup>9</sup>.

Le linee di riflessione proposte sono dunque caratterizzate da almeno un elemento unificante: la centralità della comprensione, che è indubbiamente ciò che più conta. In ultima analisi, allora, ciò di cui abbiamo bisogno è un punto di vista interpretativo che sia orientato a favorire la comprensione delle informazioni prodotte, registrate, codificate, trasmesse, ricevute.

Questa considerazione, in apparenza banale, non lo è poi così tanto, come si può apprezzare anche dalle affermazioni di Tullio De Mauro di seguito riportate:

Negli studi, nella ricerca scientifica, la comprensione di parole e frasi è stata tradizionalmente oggetto di attenzione e di analisi in misura assai più modesta della produzione e delle forme e strutture poste in essere dalla produzione linguistica. Del resto, qualcosa del genere si verifica anche nella vita d'ogni giorno. Nelle innumerevoli occasioni in cui il nostro rapporto con gli altri e con le cose filtra attraverso la ricezione di parole e frasi dette o scritte, capita di rado che ci si debba interrogare su quel che abbiamo capito ascoltandole o leggendole. Capire le parole dette o scritte ci appare come cosa normale. E non capire, o stentare a capire, qualcosa di eccezionale. Soltanto se incontriamo persone che parlano lingue straniere o dialetti molto diversi dal nostro, o se abbiamo difetti di udito e di vista, oppure se ci imbattiamo in testi scritti in modo complicato o in discorsi di chi pratica mestieri che ci sono estranei – soltanto allora affiora la consapevolezza che capire parole e frasi può non essere cosa ovvia, immediata, automatica<sup>10</sup>.

A partire da queste premesse, non c'è dunque da meravigliarsi troppo se, nei contesti linguistici ordinari, la comprensione è stata pensata essenzialmente come una sorta di atto dovuto, rovescio speculare delle fasi in cui è schematizzata la produzione del-

<sup>8</sup> Per questo interessante approccio si veda ad esempio Giovanna Cosenza, *Semiotica dei nuovi media*, Roma-Bari: Laterza, 2004, p. 23.

<sup>9</sup> Geoffrey C. Bowker – Karen S. Baker, *Information Ecology: Open Systems Environment for Data, Memories, and Knowing*: <<http://weber.ucsd.edu/~gbowker/informationecology.pdf>>.

<sup>10</sup> Tullio De Mauro, *Capire le parole*, Roma-Bari: Laterza, 1999, p. 23

l'enunciato stesso. Adottare un modello di comunicazione, dunque, orienta anche alla definizione di un modello di comprensione, ad esso appunto specularmente.

Un atteggiamento orientato alla comprensione di tutti gli enunciati linguistici, inclusi quelli documentari, non può non costituire, dunque, il punto di vista d'elezione da adottare per l'interpretazione dei processi informativi; atteggiamento che, credo, trova una efficace espressione ancora nelle parole di Tullio De Mauro:

E quando parliamo o scriviamo ricordiamoci che stiamo attingendo ad un patrimonio vasto, che noi conosciamo, ma che i destinatari dei nostri discorsi e testi possono non conoscere o non conoscere come noi. Secondiamo la natura stessa del nostro linguaggio, che è nato per mettere in comune i sensi estratti dalle nostre esperienze. E se intendiamo comunicare un senso, per farlo scegliamo le parole più dirette e semplici che meglio possiamo sperare note e comprensibili a chi ascolta e legge<sup>11</sup>.

Ragionare secondo questa prospettiva, dunque, implica la presa d'atto della complessità dei processi comunicativi, vale a dire delle modalità con cui le persone scambiano sistemi di segni (le informazioni), anche attraverso le biblioteche ed i differenti circuiti della mediazione documentaria.

Non sono osservazioni nuove, queste. Come sostiene Gregory Bateson, già «*l'uomo che scrisse Alice* pensava alle stesse cose cui pensiamo noi»<sup>12</sup>, soprattutto per aiutarci a capire che il Paese delle Meraviglie funziona in modo sorprendentemente simile al nostro Paese Reale, a condizione che lo si voglia osservare da una più ampia prospettiva.

Tutti ricordiamo lo strano fenicottero con cui Alice si trova a dover giocare l'ancor più strana partita di croquet<sup>13</sup>: una situazione in apparenza strana ed irrazionale, e che tuttavia risulta illuminante per capire le interazioni che esistono tra esseri viventi ed esseri parlanti in particolare: una *danza delle relazioni* che implica la consapevolezza che ciò che viene comunicato è frutto di complesse relazioni dinamiche esistenti tra le persone e, in senso più ampio, tra i soggetti della comunicazione.

## 2 Oltre il paradosso

È mia opinione che, nelle biblioteche come nel resto del mondo, si verifichino fatti la cui complessità è irriducibile a stabili modelli previsionali. Solo con grande fatica, dunque, i fatti possono essere rappresentati in modelli che sono il risultato di processi interpretativi rigidamente razionali. I modelli, insomma, sono cosa *altra* rispetto ai fatti cui si riferiscono.

<sup>11</sup> Ivi, p. 149.

<sup>12</sup> Gregory Bateson, *Verso una ecologia della mente*, Milano: Adelphi, 2000, p. 61. Un'ottima introduzione al pensiero di Bateson è costituita da Sergio Manghi, *La conoscenza ecologica. Attualità del pensiero di Bateson*, Milano: Raffaello Cortina Editore, 2004. Il capitolo 2 (*La danza delle relazioni. Conoscere è essere parte di contesti interattivi*) illustra in particolare le linee di fondo di quella *ecologia della mente* su cui si fonda l'idea della *mente* come «insieme interconnesso, evolutivo e autocorrettivo di parti interagenti» (p. 57).

<sup>13</sup> Evidente il richiamo alle osservazioni di Piero Innocenti condotto nella "trilogia" dedicata alle tecniche ed alle procedure della ricerca bibliografica apparsa su «Biblioteche oggi». I saggi sono poi stati riuniti in *Metodi e tecniche nella ricerca bibliografica (Trilogia di Mary Poppins)*, Manziana (Roma): Vecchiarelli, 1999.

Una prospettiva interessante può essere allora quella di interpretare le biblioteche come *ambienti informativi complessi*, entro i quali si articolano scambi informativi dinamici e continui, attraverso cui interagiscono tutti i componenti dell'ambiente. Nelle biblioteche si verificano dunque interazioni complesse, che dipendono dai processi che hanno luogo nelle menti delle persone che appunto tra loro stanno interagendo. Una breve citazione di un testo di Bateson chiarifica efficacemente tale prospettiva:

Si consideri un individuo che stia abbattendo un albero con un'ascia; ogni colpo d'ascia è modificato o corretto secondo la forma dell'intaccatura lasciata nell'albero dal colpo precedente. Questo procedimento autocorrettivo (cioè mentale) è attuato da un sistema totale, albero-occhi-cervello-muscoli-ascia-colpo-albero; ed è questo sistema totale che ha caratteristiche di mente<sup>14</sup>.

Secondo questa prospettiva, certamente controintuitiva, la biblioteca può allora essere interpretata come sede di processi comunicativi policentrici, i cui vari nodi sono in condizioni di dinamica reciprocità.

Accogliere l'invito di Bateson a sentirsi parte viva di queste dinamiche del conoscere che si fonda sull'interazione di tante estetiche individuali ci sollecita a coltivare ognuno la propria personale esperienza in questa successione di interazioni, di cui siamo comunque parte, attraverso connessioni comunicative che non possono essere ricondotte a modelli razionali, a meno che non si sia consapevoli, come si accennava in precedenza, di parlare d'altro.

Sentirsi parte di questa *struttura che connette*<sup>15</sup>, come la definisce Bateson, provare a conoscere noi e il mondo in un *altro modo*<sup>16</sup>, sentirsi nello stesso tempo membri di una comunità informativa locale e soggetti capaci di interpretare i fatti secondo una *più ampia prospettiva*<sup>17</sup>. Non è forse questo un bellissimo auspicio per il futuro della biblioteca pubblica?

## 2.1 Ripartire dallo spazio

In virtù delle considerazioni fin qui esposte, e proprio a partire da queste, acquisisce rilievo centrale l'idea dello spazio della biblioteca, nella sua dimensione fisica, comunicativa, metaforica. Tale spazio, fisicamente inteso, dovrà dunque cercare di modularsi in relazione alle particolari fenomenologie comunicative che nella biblioteca si esplicano e che sono anzitutto riconducibili alla pratica della lettura. E ciò non potrà essere effettuato che attraverso una accurata ed aggiornata ricognizione delle pratiche e degli stili che in un contesto territoriale si effettuano, giungendo a fare tesoro del dato di fatto che tale pratica si manifesta in forme diverse. Diviene allora naturale pensare le biblioteche come spazi architettonici e funzionali in grado di accogliere pratiche di lettura diverse,

<sup>14</sup> Gregory Bateson, *Verso un'ecologia della mente* cit., p. 366.

<sup>15</sup> Gregory Bateson, *Mente e natura. Un'unità necessaria*, Milano, Adelphi, 1984, p. 21.

<sup>16</sup> Sulle delicate fasi di cui consiste l'apprendere ad apprendere cfr. Sergio Manghi, *La conoscenza ecologica. Attualità del pensiero di Bateson* cit., p. 9 e s. Questa è la fase dell'apprendimento «terziario» secondo Zygmunt Bauman, che in *La società individualizzata* (Bologna: il Mulino, 2002, p. 159) così lo definisce: «apprendimento a violare la conformità delle regole, a liberarsi dalle abitudini e a prevenire la loro formazione, a ricostruire le esperienze frammentarie in modelli precedentemente sconosciuti e nel contempo a considerare accettabili tutti i modelli solo 'fino a nuovo avviso'».

<sup>17</sup> Cfr. Sergio Manghi, *La conoscenza ecologica. Attualità del pensiero di Bateson* cit., p. 141-143.

correlate a servizi della più varia natura, siano essi suggeriti dai vigenti canoni biblioteconomici che dalle linee evolutive che l'interpretazione del contesto può suggerire.

In ogni caso è evidente, come ho avuto modo di sostenere in altra sede, che:

È attraverso la lettura che avviene l'effettiva costruzione del senso dell'oggetto testuale utilizzato; oggetto testuale situato in un "contesto di contesti", in una rete multipla di possibili significati [...]. Compito di una biblioteca pienamente consapevole, dunque, anche delle reale complessità delle interazioni in gioco, è quello di limitarsi, sobriamente, a suggerire percorsi ed itinerari di senso. Suggestire che, magari, alcuni dei percorsi sono da ritenere preferibili ad altri, ma nella continua consapevolezza che l'accesso ai contenuti, e la costruzione dei significati che ne consegue, è fatto che riguarda solo il lettore<sup>18</sup>.

Tale identità dello spazio, fortemente orientata alla ricezione, andrà poi chiaramente comunicata, in modo che siano facilmente identificabili le intenzioni comunicative che agli spazi ed ai servizi sono associate. Entro tali spazi, la cui marcatura a grandi linee è stata effettuata, dovrà essere rivolta grandissima cura alla organizzazione bibliografica delle raccolte documentarie, locali e remote.

I bibliotecari operanti in tale contesto dovranno sapersi qualificare, naturalmente, non solo come soggetti che concorrono alla definizione delle identità e delle funzioni degli spazi e dei servizi, ma anche come interpreti e valutatori delle differenti modalità d'uso dell'ambiente informativo, per poter esser messi in condizione di introdurre i necessari correttivi alle dinamiche rilevate nell'ambiente, gestendone, anche attraverso gli sviluppi più accorti della biblioteconomia gestionale<sup>19</sup>, la costitutiva e non riducibile complessità, in un delicato e dialogante disequilibrio tra ordine e disordine, tra struttura razionale dell'organizzazione e dinamiche relazionali di cui in fondo anche l'organizzazione è espressione.

Il futuro della biblioteca pubblica, dunque, io credo che consista nella sua capacità di creare connessioni, di alimentare punti di vista, di sapersi interpretare come spazio aperto alla costruzione di significati. Da un lato, allora, chiarezza nell'individuazione di identità, processi, procedure di servizio; dall'altra consapevolezza della complessità non riducibile dell'ambiente informativo che nella biblioteca si manifesta ed in quello più ampio di cui la biblioteca è parte.

Nella capacità di essere razionale, quando serve, ed anche in quella di sapersi aprire a quelli che ancora Bateson chiama "algoritmi del cuore", in questo intreccio di registri comunicativi tra loro interagenti, risiede la capacità della biblioteca di continuare a qualificarsi come ambiente informativo funzionale alla crescita culturale delle persone che formano una comunità.

<sup>18</sup> Maurizio Vivarelli, *La costruzione delle raccolte. Teorie e tecniche per lo sviluppo e la gestione delle collezioni*, in *Biblioteconomia: principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul G. Weston, Roma, Carocci, 2007, p. 39-59: p. 57.

<sup>19</sup> Per cui si rimanda almeno a Giovanni Solimine, *La biblioteca. Scenari, culture, pratiche di servizio*, Roma-Bari: Laterza, 2004.